

ELZEVIRO Dacia Maraini, scritti civili

SEGUENDO LE LEGGI DI ANTIGONE

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

È senz'altro la pietà il filo conduttore del diario giornalistico di Dacia Maraini, *I giorni di Antigone. Quaderno di cinque anni* (Rizzoli, pagine 204, € 15), nel quale ha radunato i suoi articoli degli ultimi cinque anni, usciti sul *Corriere*, su *Io Donna* e sul *Messaggero*. Non tanto una pietà cristiana, quanto una *pietas* profondamente umana la porta a leggere gli avvenimenti della cronaca — non necessariamente nera ma, certo, di sovente assai fosca — con occhi e cuore partecipi.

E in questo senso si capisce perché come nume tutelare dei suoi scritti abbia scelto Antigone, la donna pietosa per eccellenza, che sfidò gli ordini del signore della guerra andando a seppellire il corpo morto di suo fratello caduto in battaglia contro il crudele sovrano.

Se anche a prima vista il tema sembra piuttosto refrattario alla compassione, è la politica che maggiormente coinvolge l'autrice, tutti quei gesti politici — avventati, scellerati o anche solo stupidi e miopi — capaci di sconvolgere il mondo. Tuttavia, a differenza degli articoli

che in genere si leggono sull'argomento, questi sono scritti in un linguaggio che sta agli antipodi del freddo ed ermetico politicese, in quanto è lo stesso dei suoi romanzi, fortemente sentimentale, cioè (il che, ovviamente, non vuol dire rosa) e, appunto, pietoso.

Passano sotto i nostri occhi sia le questioni internazionali come le scelte di Bush dopo l'11 settembre, la guerra in Iraq, il conflitto tra Israele e Palestina, le stragi di Bosnia, la fame d'Africa, il dibattito sul nucleare, sulla pena di morte e sulla tortura, sia quelle «nostre» come la riforma Moratti, la legge sull'inseminazione artificiale, la scarsa tutela della natura, i problemi dell'immigrazione o la grazia negata a Sofri.

Particolarmente incisivo è proprio il pezzo dedicato ad Antigone, l'eroina della pietà, che l'autrice evoca e invoca di fronte alle immagini che due anni fa, a Natale, oscurarono per settimane tutte le altre, in tv e sui giornali: quelle, orribili e spietate, dei cadaveri scomposti, sfigurati e gonfi d'acqua di cui lo tsunami aveva

disseminato spiagge, litorali, villaggi e campagne dell'Indonesia. Se Antigone fosse stata viva, scrive Dacia Maraini, avrebbe fraternamente coperto quei corpi, uno a uno. Ma il suo commento non si ferma all'ipotetico gesto caritatevole e finisce per mettere in discussione il famoso diritto d'informazione, volentieri citato a destra e a manca, dietro al quale spesso e volentieri si nasconde soltanto una crudele e gelida avidità, essendo noto a tutti che orrore e raccapriccio sono ottimi e sicuri bestseller.

Altri temi cari all'autrice sono le donne e gli animali, né sembra scandaloso accumarli nella seconda parte del libro, in qualche modo apparentati, non solo nelle pagine di questa piccola antologia: in molti Paesi del mondo e non solo del Terzo, li uniscono, infatti, una comune debolezza, una comune dipendenza dall'uomo, non raramente un comune disprezzo da parte di coloro che decidono, comandano, impongono, sottomettono.

Sono, tuttavia, lontani i toni femministi e animalisti che giudicano e rivendicano né è più il tempo per estremismi o

massimalismi: per la scrittrice è il tempo, questo, di Antigone che lascia affiorare la pietà, la migliore tra le leggi che l'uo-

mo porta scritta dentro, sia pure sepolta da qualche parte nel profondo, se non, addirittura, dimenticata.

Sentimentale, dunque, come si diceva, è il linguaggio, nel senso che l'autrice dà retta al sentimento, al suo come a quello di chi legge, e permette che sia il sentimento a dare la misura degli avvenimenti e dei personaggi che compaiono nel diario. Non per questo, tuttavia, mai viene superato il confine che lo separa dall'increscioso sentimentalismo: la scrittura asciutta, sorvegliata ed essenziale, impedisce qualsiasi deriva, né mai il lucido, severo discorso rischia di essere in qualche modo compromesso dall'indignazione o, al contrario, dalla commozione.

E se si volesse trovare, accanto alla *pietas*, un secondo filo che attraversa le pagine di Dacia Maraini, bisognerebbe citare la civiltà, intesa come un profondo, educato e coltivato senso civile, che porta a rispettare, al medesimo massimo grado, uomini, animali e cose.

Gli interventi
pubblicati
sul «Corriere
della Sera»
e altri giornali